Camera «sospesa» per fetore

In Parlamento si sprigiona un odore fetido. E la presidente di turno Rosy Bindi deve sospendere la seduta d'aula, causa puzza. È successo ieri mattina dopo le 10. «Forse un problema all'aria condizionata», dicono. I deputati scappano, poi la situazione migliora. Bindi ritorna in postazione e comunica che è stato accertato: non c'è nulla di nocivo. Si torna in aula.

chezza seguiva con gli occhi chiusi, sembra apprezzare. Passano giusto Natale e Santo Stefano, poi il 27 dicembre il quotidiano della famiglia Berlusconi pubblica un articolo dal titolo «Bnl, quelle telefonate tra Fassino e Consorte». Il 31 dicembre «Il Giornale» diretto da Belpietro torna sull'intercettazione con l'ormai famosa frase che scatena una bufera politica e fa pensare ai magistrati milanesi che in Procura possa esserci una «talpa».

Ma non era così. Sarebbe passato ancora un po' di tempo prima di quella «articolata nota» - come la definisce il gip di Milano - presentata da Antonio Di Pietro il 3 ottobre 2009, «su informazioni che aveva ricevuto da Fabrizio Favata». Da lì sarebbero partite le indagini. Fino a quel momento, l'ex socio di Paolo Berlusconi avrebbe invano cercato di ottenere dei soldi dal premier, dal fratello e da Raffaelli, in cambio del suo silenzio sulla vicenda dell'intercettazione illegale. Mentre, stando alle accuse, Paolo Berlusconi avrebbe millantato la possibilità di intercedere presso le istituzioni per favorire Raffaelli nei suoi affari all'estero.

L'inchiesta porta a fine 2010 il pm Romanelli a disporre per Silvio Berlusconi una «iscrizione tecnica» di poche ore nel registro degli indagati, quindi il magistrato chiede l'archiviazione. Una richiesta respinta dal gip, che ieri ha disposto il rinvio a giudizio «coatto» del premier. A processo andrà anche Paolo Berlusconi, che il 4 ottobre sarà davanti ai giudici milanesi per rispondere di concorso in rivelazione di segreto d'ufficio, ricettazione e millantato credito. Chiuse invece le posizioni degli altri personaggi coinvolti: Favata è stato condannato in abbreviato a due anni e quattro mesi e al risarcimento di 40mila euro per i danni morali causati a Piero Fassino. Roberto Raffaelli ha patteggiato la pena a venti mesi. Anche Eugeni Petessi ha chiesto il patteggiamento. «La decisione di imputazione coatta nella vicenda Unipol nei confronti del presidente Berlusconi è assolutamente incredibile», ha commentato l'avvocato Niccolò Ghedini. Con lui, attorno al premier, si è stretto tutto il Pdl. ❖

VANONI CONTRO BERLUSCONI

Chiude l'estate romana con un concerto e irrompe contro il Cav: «L'Italia fa schifo, io me ne vado. Berlusconi è un ladro». Così la cantante, un tempo candidata Pdl e ora all'attacco di B.

Quando Favata ci disse: «Questa è una bomba»

Nel settembre del 2009 l'imprenditore milanese si presentò in redazione denunciando il «regalo di Natale» fatto ai Berlusconi: l'intercettazione tra Fassino e Consorte. «Promisero eterna riconoscenza». Invece...

La storia

CLAUDIA FUSANI

Adesso che il pisolino non è più una giusta causa per non sapere e che anche il premier dovrà spiegare in un'aula di tribunale perché accettò quel materiale, il file audio dell'intercettazione Fassino Consorte coperto da segreto e procurato in modo illecito; adesso, si diceva, molti dettagli dell'inchiesta che l'Unità rivelò, dopo un paio di mesi di accertamenti, il 9 dicembre 2009 vanno improvvisamente al loro posto. E l'affaire Favata, l'imprenditore che lo denunciò perché le sue richieste di danaro al premier non andarono a buon fine, prende posto nel variegato mondo dei guai giudiziari del nostro Presidente del Consiglio. Favata e il "nastro di Natale" sono una variante di Tarantini e le escort, di Gianpi e Lavitola, di Mora e le olgettine, di Sabina Began e della casa «che sembra quella di Onassis» avuta in omaggio dall'amato Cavaliere. Anche la storia di Favata è la storia di un ricatto nato da un segreto inconfessabile e finito però male. Forse perché tra le priorità del premier il piacere di una escort vale molto di più di un'intercettazione rubata. Anche se politicamente esplosiva. Colpisce infatti come, quando Favata comincia a far funzionare il suo piano, intorno all'imprenditore milanese entra in azione lo stesso cerchio di professionisti intervenuto per anestetizzare anche altre emergenze: lo studio Ghedini e l'avvocato Giorgio Perroni, avvocato di Mora (per un certo periodo) e di Tarantini (fino all'inchiesta di Napoli). Si tratta di avvocati che fanno gli avvocati, sia chiaro. Ma la loro mission, tutelare il committente cioè Berlusconi, prevedeva anche tenere a bada le rivendicazioni di custodi di segreti scomodi.

Quando Favata si presenta all'Unità è il settembre 2009. Dice di avere una storia da raccontare, una faccenda che ha a che fare con le intercettazioni, anche allora, costante di questa legislatura, al primo posto nell'agenda politica dopo il caso Noemi, D'Addario e Rai-Saccà. «Una bomba», assicura. Per raccontarla impiega un mese e mezzo, almeno cinque incontri, tra mille diffidenze e raccomandazioni e lunghe parentesi dedicate alle sue difficoltà personali. Parla di Raffaelli e la Rcs, società che possiede i macchinari per le intercettazioni, del manager Petessi e degli affari con Paolo Berlusconi in Italia e all'estero, del credito che la famiglia avrebbe con lui, fino alla meravigliosa e incredibile ricostruzione del pomeriggio del 24 dicembre 2005 quando i tre, Favata, Raffaelli e Berlusconi jr solcano il cancello di villa San Martino e trovano il premier seduto in poltrona sotto un bianco albero di Natale. Lì avviene la consegna di quello che fu presentato al premier come «un regalo di Natale»: l'intercettazione rubata tra Fassino e Consorte, quella «abbiamo una banca» riferita alla scalata Bnl da parte di Unipol che non era mai stata trascritta in quanto irrilevante dal punto di vista penale ma che pesò e parecchio sui Ds e sulle politiche di aprile 2006 quando l'Unione di Prodi vinse per «soli» 26 mila voti. Quell'intercettazione, infatti, finisce pubblicata su Il Giornale il 30 dicembre 2005 e per il centrosinistra cominciano i guai.

«Regalo di Natale»

La copertina del giornale del 9 dicembre 2009

La copertina de l'Unità con la quale denunciavamo l'operazione «Regalo di Natale».

Un bel regalo, quindi. «Eterna riconoscenza» promettono i fratelli Berlusconi. Favata ringrazia ma non chiede nulla in cambio. Sul momento, almeno. Quando un paio d'anni dopo finisce in disgrazia con la sua ditta, un brutto fallimento, pensa di poter riscattare il suo credito. Ma trova la porta chiusa. Insiste. Per tutto il 2008 e un pezzetto del 2009. «Mi sono rivolto allo studio Ghedini» racconta all'Unità fornendo dettagli degli incontri e facendo ascoltare le registrazioni di quegli incontri. È un uomo disperato e un po' malato con una figlia piccola che chiede soldi e aiuto per ricominciare a lavorare, un milione di euro, più o meno. Tarantini ne ha avuti 850 mila. Solo che Ghedini dice no. Alza il muro. Favata insiste. Lo affidano all'avvocato Perroni, lo stesso di Tarantini, almeno per risolvere i guai legati al fallimento. Ma dopo neppure un mese Favata molla tutti. Ottiene soldi da Raffaelli (estorsione). Ma non basta. Decide di attaccare. O almeno lo fa sembrare. E apre il tavolo con l'Unità. Il secondo? Il terzo contemporaneamente e l'uno contro l'altro? Chissà. È un fatto che mentre Favata promette annuncia e minaccia, la procura di Milano lo mette sotto inchiesta. Siamo ormai a gennaio 2010. La polizia giudiziaria lo segue e lo pedina anche in redazione. Favata ci ha promesso più volte la prova regina, la pen drive con il file audio della telefonata rubata. Non l'ha mai mostrata.

Gli investigatori seguivano e ascoltavano da mesi Favata prima di arrestarlo a maggio 2010. Il resto è cronaca. Da un certo punto di vista Favata ha avuto sfortuna: se invece che esperto di telefonia ed elettronica fosse stato nel «settore escort», avrebbe avuto forse più fortuna. ❖